

che mantengono l'ordine pubblico; laddove altro non si vedeva in altre parti, che tumulti, devastazioni, e incendi. Questa differenza era soprattutto sensibile tra S. Aubia, in cui non v'era neppure un intruso, e i distretti d'Aurillac de Segeac, ove dominavano gli scismatici.

I più saggi amministratori avean saputo prevedere sin dal principio della nuova chiesa, la vera causa delle turbolenze. Quelli di Rhedon, dipartimento di Lilla e Villaine, ne aveano comprese tutte le conseguenze; si portarono perciò all'assemblea de' primi elettori inviati per l'elezione degl'intrusi. « Qual è il vostro oggetto? loro dissero. Voi venite per istabilire presso di noi una nuova chiesa, e de' nuovi pastori. Possiamo noi da principio assicurarvi, che in tutto questo distretto voi non troverete un solo di questi preti giurati. Siamo noi stessi ben poco disposti a riceverli. I pastori che noi abbiamo, ci predicano la pace e tutte le verità evangeliche. Sostituirne loro degli altri, sarebbe lo stesso che esporre tutti i contorni alle divisioni, e alle turbolenze, che sommamente importa di evitare in ogni tempo, e molto più ancora nelle presenti circostanze. Se vi pressano i decreti, scrivete non aver voi trovata persona, che volesse occupare il luogo degli antichi pastori. Lasciate al popolo quelli che ama e che rispetta; dovremo noi la continuazione della pace alla pietà de' nostri buoni preti, e alla prudenza vostra. » Ne approvarono gli elettori il sentimento, e il progresso del tempo ne mostrò la saviezza. La pace regnò nel cantone, sino a tanto che le violenze de' giacobini giunsero a capo di scacciare i pastori così amati, e così degni di esserlo.

Anche quando l'assemblea nazionale riceveva ciascun giorno siffatte denunce quanto violenti contro de' veri pastori, altrettanto false in se stesse, si vedevano assolutamente contraddette da alcune pubbliche deliberazioni, inutilmente inviate ai legislatori, per far loro conoscere la vera cagione delle turbolenze. Nella deliberazione presa dagli abitanti di Pont-Chateau in Brettagna ai 12. di Febbraio 1792. si era espressamente dichiarato che: « la pace era sempre regnata in quella municipalità sino ai 9. di Gennaio, e che vi regnava tuttavia, malgrado la quantità di una specie di lettere di sigillo, notificate ai preti della parrocchia, per mezzo delle quali veniva loro ordinato di ritirarsi nel capoluogo del dipartimento. Ma si diceva inoltre che questa pace così preziosa sarebbe infallibilmente disturbata, se la suplica si rigettasse degli abitanti pel pronto ritorno de' loro preti; che quasi tutti questi abitanti medesimi erano inviolabil-

mente attaccati al culto cattolico, e al pastore il quale li governa da quasi quarant'anni, e il quale in egual maniera che i suoi cooperatori gode della lor confidenza; che erano egli ben risolti a non seguire gli stranieri, che vi si vorrebbero sostituire; e che dall'altra parte era troppo noto, che le turbolenze di cui si lagnano nelle provincie, derivavano unicamente dalla mala condotta, dall'intolleranza, e dalle vessazioni de' curati costituzionali. » Si terminava la deliberazione col denunciare al Re gli atti di oppressione, i quali privavano della libertà del loro culto tutti quasi gli abitanti delle campagne.

Ben convinto il Re della vera causa di queste turbolenze, emanò più volte de' proclami pieni di uno spirito di tolleranza, che avrebbe posto fine a tutti i mali, di cui l'assemblea lo rendeva di già responsabile. Ordinava egli di rendere la libertà ad ogni cittadino, il quale perduta non l'avesse che per aver seguite le religiose sue opinioni. Nei dipartimenti in cui dominavano i Giacobini, erano siffatti ordini del Re egualmente inutili che le preghiere de' preti. Il Re eziandio e i suoi ministri denunciati furono all'assemblea, come fautori de' refrattari. L'intruso Fauchet denunciò specialmente gli ordini inviati al dipartimento di Calvados, come un atto di tirannia e di dispotismo del ministro di Lessart. Gli ordini letti furono in prova della tirannia; e Fauchet tutto pieno di vergogna, fu il solo a ravvisarvi tutt'altro che il voto della legge, e della pubblica tranquillità.

#### *Nuove violenze contro de' cattolici.*

I Giacobini legislatori ben convinti di questo desiderio del Re, di metter fine una volta alle turbolenze in materia di religione, non potevano apertamente condannare i suoi proclami; erano però più che risolti a renderli inutili. Il veto apposto al decreto dei 29 Dicembre (1) porgeva loro di già l'occasione di ripetere nella loro assemblea, che tutte le dimostrazioni della corte, e de' ministri altro non erano che una vana apparenza, e che se avesse avuto il Re un desiderio più reale di ripristinare la pubblica tranquillità, non avrebbe posto verun ostacolo al loro decreto contro de' preti non giurati. Si ripetevano queste grida nelle provincie, ove si raddoppiò la persecuzione per continuare le turbolenze, e per avere occasione di emanare de' decreti sempre più severi.

(1) Fu tal decreto dei 29 Novembre. Vedi la pag. 20 e 24.

Dal canto loro i cattolici erano più che mai risoluti di fuggire ogni comunicazione religiosa co' falsi pastori. Un nuovo Breve del Papa gli aveva confermati in tali risoluzioni. Sua Santità dai veri Vescovi consultata su di certe difficoltà, che lo scisma faceva nascere, rispostò aveva coll'ordinaria sua saviezza, senza discostarsi dalle leggi di una fermezza inviolabile, in tutto ciò che riguarda la confessione della verità (1).

La prima difficoltà aveva per oggetto l'amministrazione del battesimo. Secondo le antiche leggi lo stato civile de' fanciulli si trovava in compromesso, se l'atto almeno, da cui costava la loro nascita e il loro battesimo, inserito non fosse nei registri della parrocchia. In vigore de' nuovi decreti i curati intrusi si trovaron padroni di tali registri, e i soli amministratori pubblici de' sacramenti nelle parrocchie, che avevano usurpate. I decreti posteriori non avevano ancor deciso, che per lo stato civile de' fanciulli bastasse, che fosse la loro nascita verificata in presenza degli ufficiali municipali. Era dunque necessario di sapere, se il pericolo di lasciare almeno equivoci lo stato e i diritti civili de' fanciulli, fosse una ragion sufficiente per farli battezzare dai falsi pastori.

Sua Santità appoggiata sulla necessità di preferire la salute spirituale a tutti i temporali vantaggi, rispose che i curati intrusi, essendo certamente scismatici, ed essendo il loro scisma evidente e avverato, permesso egli non era dirigersi ad essi per ricevere il battesimo, se non in caso di *una estrema necessità*, vale a dire nel caso in cui non si trovasse altra persona per amministrare questo sacramento, e per aprire ad un fanciullo moribondo le porte dell'eterna salute; e che il fare altrimenti, sarebbe un comunicare cogli scismatici nelle cose divine, e nello

(1) Fedeli seguaci delle antiche lodevoli costumanze dei loro predecessori, i Vescovi della Francia consultarono la S. Sede su di alcune questioni della maggiore importanza. Esposero eglino i loro dubbi, e le critiche circostanze in cui trovavansi sulla condotta, che dovean tenere relativamente ai battesimi, ai matrimoni e alle sepolture de' fedeli. Poichè avevano essi tutto il fondamento di temere, che sarebbero stati i fedeli crudelmente perseguitati, se non fossero state siffatte funzioni eseguite dai Parrochi intrusi, i quali erano i soli riconosciuti dall'assemblea, e sostenuti come veri e legittimi pastori.

Per lo che il S. Padre radunata in sua presenza una scelta congregazione di Cardinali nel giorno 18 di Agosto, propose loro, e volle che fossero siffatte questioni esaminate colla maggior diligenza e ponderazione. Raccolti quindi i pareri di ciascuno, ordinò che si stendesse la istruzione, di cui parla lo storico, affin di prescrivere intorno alle proposte questioni, quelle regole che seguir dovevano i fedeli e i pastori per l'amministrazione dei battesimi, dei matrimoni, e per i funerali e le sepolture. (N. E.)

scisma medesimo, e sarebbe un approvarlo e confermarlo; il che viene proscritto dalla legge naturale, come anche dalla legge divina.

La seconda questione aveva per oggetto il matrimonio, soggetto in quanto allo stato civile alle medesime difficoltà. Prese il Papa per regola ciò che era stato di già deciso da' suoi Predecessori, e principalmente da Benedetto XIV. in casi di simil fatta. Quest'ultimo Pontefice interrogato sopra i matrimoni celebrati dai cattolici Olandesi alla presenza dei magistrati civili, o de' ministri eretici, aveva rispostò: « questi cattolici debbon sapere, che esercitano in ciò un atto puramente civile, col quale dimostrano la loro ubbidienza alle leggi, e agli ordini dei loro Sovrani; ma in tal caso però non contraggono essi alcun legittimo matrimonio, qualora non venga questo celebrato alla presenza de' legittimi loro pastori, e di due testimoni; e che non sono eglino veri e legittimi sposi nè agli occhi di Dio, nè agli occhi della Chiesa; e che se vivono in questo stato come marito e moglie, colpevoli si rendono avanti a Dio di un gran delitto. » La ragione di siffatta decisione si era, che essendo stato il Concilio di Trento promulgato e ricevuto in quelle provincie: « il matrimonio non contratto avanti al pastore legittimo e due testimoni, non poteva, secondo l'espressioni del medesimo Papa, essere in alcuna maniera » riputato valido, nè come sacramento, nè come contratto ».

Le medesime ragioni dettarono al Papa PIO VI. la decisione medesima. La difficoltà doveva accrescersi col tempo, allorchè essendo tutti i veri pastori scacciati dalla Francia, non fosse egli più possibile di avere ad essi ricorso. Sarebbe in tal caso verisimile che la legge medesima del concilio di Trento, riguardata fosse come sospesa dalla Chiesa, la di cui intenzione non è stata già di mantenere nel suo vigore questo impedimento dirimente, e di annullare in tal maniera tutti i matrimoni in un vasto impero, in cui fosse divenuta impossibile l'osservanza di una tal legge (1). Ma non era la Francia ancor ridotta a questo estremo.

(1) Di questo caso di necessità parla appunto il S. Padre in altra sua risposta al Vescovo di Lusson in Francia in data dei 28 Maggio 1793. Dopo avere in essa prescritto che debbono i fedeli procurare di contrarre i loro matrimoni alla presenza de' testimoni per quanto è possibile cattolici, prima di presentarsi alla municipalità per farne la dichiarazione prescritta dall'assemblea nazionale, prosegue: *Et quoniam complures ex istis fidelibus non possunt omnino parochum legitimum habere, istorum profecto coniugia contracta coram testibus, et sine parochi praesentia, si nihil aliud obstet, et valida et licita erunt, ut saepe saepius declaratum fuit a S. Congregatione Concilii Tridentini interprete.* (N. E.)

La terza questione versava su de'funerali. La regola prescritta da Sua Santità ordinava, che l'esequie de'cattolici fossero celebrate dai legittimi pastori, secondo il rito della Chiesa, nell'interno delle case; che adempiuti questi doveri, si lasciassero ai pastori intrusi trasportare i corpi per seppellirli; in maniera per altro che i fedeli non accompagnassero la pompa funebre, nè recitassero in verun conto le preghiere, nè punto concorressero alle cerimonie della Chiesa insieme cogli intrusi.

Era questo Breve dei 26 di settembre 1791; diversi altri atti di Sua Santità fortificarono vieppiù i cattolici francesi nel loro orrore contro lo scisma. Ella tolse il cappello cardinalizio a quel Brienne, il quale vergognato non si era di scusare il suo giuramento, col dire che, sebbene avesse giurato di mantenere la pretesa costituzion civile del clero, tuttavia non ne seguiva che avesse egli nel cuore la dottrina di siffatta costituzione (1). Il Papa finalmente nominò tra i Vescovi alcuni amministratori spirituali per le parti delle diocesi abbandonate dai quattro prelati giurati, e da essi date in potere alla intrusione.

Queste disposizioni della S. Sede giunsero col tempo a no-

(1) Lo spergiuro Brienne che accennammo in una nota al tomo I. di questa traduzione alla pag. 76., essere stato dal S. Padre deposto dalla dignità cardinalizia, nella seconda sua lettera alla medesima Santità sua in data dei 31 di Gennaio 1791, la rese informata appieno dei suoi sentimenti e della sua condotta, la quale sebben confessava essere diametralmente opposta e ai sentimenti e alla condotta di quasi tutto il corpo episcopale della Francia; ne incolpava tuttavia la tirannia delle circostanze, e attribuiva alla sola necessità il giuramento da lui prestato, il quale attestava che non doveva riguardarsi per parte sua come un vero assenso, e una vera e interna approvazione, nè applicar dovevasi indistintamente a tutti i decreti emanati all'assemblea nazionale; ma considerarsi sibbene come pronunciato solamente a fior di labbra, e ristretto a quei soli decreti che il regolamento riguardavano della sua diocesi. Eccone le parole della sua lettera: *Perfacile nimirum animadverteret Vestra Sanctitas, non pro assensu animi habendum esse sacramentum istiusmodi. Nec vero flagitatur a Comitibus Gallicis assensus ille, quem caeteroquò sola potest imperitare divina auctoritas. Animadverteret id etiam, sacramentum ad ea decreta non pertinere, quae summa vi elicita sunt, eoque meram exposcunt patientiam; sed ad ea decreta spectare tantum, de quibus multa provideram priori mea ad Vestram Beatitudinem epistola, quibusque implendis concurrere nè necesse est.*

Da siffatta lettera ben comprese il S. Padre i travimenti di Brienne, al quale perciò diresse tosto una lettera in forma di Breve in data dei 3 di Febbraio 1791 la quale venne a Parigi resa pubblica in francese e in latino. Il S. Pontefice biasimò in essa la di lui pessima condotta, e con somma energia e con altrettanta evidenza mostrò la falsità della di lui dottrina, e ne dileguò i perversi principii. « L'addurre, gli dice Sua Santità, per coprire il vostro errore, che il vostro giuramento è stato puramente esteriore, e che la

tizia de'cattolici dispersi nelle provincie della Francia; i quali risolverono allora di evitar più che mai ogni religiosa comunicazione cogli intrusi. Erano questi ben istruiti di tutta l'estension della protezione, che potevano ripromettersi per parte delle autorità dominanti. La rabbia accrebbe il desiderio di liberarsi intieramente da quegli antichi pastori, i quali vedevano sempre seguiti da una gran parte del popolo. Sollevarono ancora i club, chiamarono eziandio in lor soccorso tutti quei patrioti, che sotto l'abito di guardia nazionale coi loro fucili, e con le loro sciabole facevano da per tutto la legge.

Allora i preti non giurati furono più che mai ricercati; allora chiunque li seguiva alla messa, o dimandava loro i sacramenti, riputato venne non meno che un nemico della patria; allora non bastò di andare a disturbare, e minacciare i cattolici nelle loro chiese; furono impiegati i mezzi i più violenti per istrascinarli loro malgrado nelle chiese degli intrusi, e specialmente nei giorni festivi i più solenni (1). L'età la più rispettabile, le con-

bocca non già il cuore lo ha pronunciato, egli è questo un ricorrere ad una scusa altrettanto falsa, quanto indecente, e un adottare la perniciosa morale di un sedicente filosofo, che ha immaginato siffatto sotterfugio totalmente indegno non solo della santità del giuramento, ma eziandio della probità naturale di un uomo onesto. » L'effetto di codesto Breve si fu che veggendosi il Cardinale scoperto nei suoi sotterfugi, non potendo per una parte più ritrattarsi senza pericolo di perdere il pingue arcivescovado, dal prestato giuramento; e persistendo dall'altra in esso, incorrer doveva nelle pene canoniche intimiate dal Papa a tutti gli spergiuri di Francia, ed esser privato della dignità cardinalizia, pensò meglio di rinunciare al cardinalato. Scrisse perciò una ultima lettera al S. Padre in data dei 26 Marzo, in cui volendosi purgare dai sotterfugi e dai pretesti della sua irregolare condotta, e giustificarsi dai rimproveri, manifesta più apertamente i perversi suoi sentimenti, e rinunzia alla porpora. Scrisse a tale oggetto un'altra lettera al signor de Montmorin affine di rendere informato il re Luigi XVI. di una tal sua dimissione. Il saggio e indulgente S. Pontefice diede ciononostante a Brienne ben lungo tempo a riflettere anche sopra la rinunzia, e il suo ravvedimento; ma essendo quegli vieppiù ostinato ne'pravi suoi sentimenti, fu nel di 24 Settembre 1791. deposto da quella dignità con una allocuzione erudita e storica tenuta dal S. Padre al sacro Collegio nell'atto del Concistoro; allocuzione che rende pienamente manifeste le ragioni di così raro, e così strepitoso avvenimento. Il Breve dunque del S. Padre all'apostata Brienne, e le lettere di questo al S. Padre, e al signor de Montmorin sono documenti assai interessanti questa storia per la piena cognizione di un fatto così rilevante; si riportano perciò nell'appendice al num. IV. V. e VI. (N.E.)

(1) Cade qui bene a proposito in prova di quanto narra l'autore, l'estratto di una memoria rimessa alla municipalità di Parigi dal signor Walsh superiore del collegio degli Ibernesei detto de' Lombardi a strada dei Carmelitani a Parigi in data del primo di Ottobre 1791.

dizioni le meno sospette non misero veruno al coperto da queste violenze. Un infelice vecchio, il quale almeno dalla sua professione di calzolaio doveva esser preservato da ogni sospetto di aristocrazia, fu ciononostante minacciato a Gouberville, di farlo morire sotto i colpi degli assassini, se non li seguisse alla messa costituzionale. Tremando egli, e rimproverandogli la sua coscienza una specie di apostasia, si lascia condurre; ma entrando nella chiesa si postra ai piedi del crocifisso, e così esclama sciogliendosi in lagrime: *perdono, Signore, perdono!* l'intruso resta sorpreso e bruscamente gli dice: a che servono e questa grida, e queste lagrime!.. *Ohimè!* gli risponde il vecchio, *io dimando al buon Dio perdono del sacrilegio, che siam già per commettere; voi col dire la messa, ed io coll' assistervi.* Lo spietato intruso nondimeno comanda che gli s'impedisca di uscire. Le lagrime, i sospiri, e le alte grida del vecchio disturbano il sacrificio; i costituzionali oppongono più efficacemente le loro sciabole agli sforzi, che quegli fa per fuggirsene.

Espono dunque in essa il signor Walsh che sebbene in vigore dei decreti emanati dall'assemblea costituente sulle opinioni religiose, e in virtù del trattato stabilito il di 26 di Settembre 1786, tra la Francia e la Gran-Bretagna, che assicura ai rispettivi sudditi la libertà del loro culto nei stabilimenti nazionali, dovevano gl'Irlandesi godere di siffatta libertà; molti tuttavia de'suoi connazionali, essendosi portati nella cappella di quel collegio ad ascoltar la messa, e a ricevere i soccorsi spirituali, erano stati inseguiti, vilipesi e maltrattati dai faziosi; e che non contenti questi degli insulti e delle minacce, afferrata avevano una donna, che si assicurava incinta, l'avevano crudelmente percossa. Espone che questa scandalosa scena era stata applaudita col ripetersi, doversi assolutamente punire codesti divoti, codesti aristocratici; che sopraggiunto un commissario con un distaccamento di guardie nazionali, aveva promesso al popolo di dargli soddisfazione; che aveva fatto entrare nella cappella quattro de' suoi uomini, e aveane fatta assediare la porta. « Mi sgridò acremente, prosegue il signor Walsh, in loro presenza, mi ordinò a nome della legge, di far tantosto sortir dalla cappella quanti vi erano, senza dar tempo che terminasse una messa letta di già molto avanzata; vi entrò quindi egli stesso per farvi delle perquisizioni, e mi proibì di aprire in appresso a chicchessia la porta del collegio. »

» Gli rappresentai l'attaccamento de'miei connazionali ad una cappella, in cui riposano le ceneri dei loro antenati; reclamai inutilmente le leggi e i trattati. Mi rispose il commissario che non conosceva in verun conto i trattati. Quegli che comandava essere il distaccamento e che doveva essere l'istromento il più efficace dell'autorità civile, disse a quelli che sortivan dalla cappella: *a nome dell'uomo della giustizia vi ordino di seguirmi alla chiesa di S. Stefano, altrimenti vi abbandono al furor del popolo.* Uscirono infatti que' buoni cattolici in mezzo ad una calca di popolo, che li caricò d'ingiurie, e di villanie le più grossolane. Ignoro quale ne sia stato il progresso. Si sa per altro che un sacerdote di quel collegio sorpreso dalla paura di quella scandalosa scena, cadde

Nella parrocchia d'Ivecrique, paese di Caux, il curato intruso vergognandosi di vedersi abbandonato, mette in moto i municipali e le guardie nazionali, per istrascinare i cittadini alla sua chiesa. A forza vi conducono fin anche il sig. abate Engrand Vicario della parrocchia, le di cui istruzioni avevano molto contribuito a mantenere vivo l'orrore dello scisma. Fa questi tutti gli sforzi possibili per fuggirsene. Un onesto cittadino nomato Lavon mostra dello sdegno in vista di queste violenze; vien messo in prigione, d'onde non deve sortirne, se non col promettere di mandare i suoi figli alla messa dell'intruso. Ei sceglie la prigione, e vi resta.

Il medesimo intruso era venuto a capo di persuadere ad una fanciulla, che poteva ella ricevere da lui la prima sua comunione. Meglio istruita la fanciulla comunicanda, dichiara pubblicamente, che il falso pastore l'ha ingannata, e che non vuole più riconoscerlo; l'intruso la fa condurre a forza alla sua chiesa; protesta ella con tanto calore, alza delle grida così violenti, che l'intruso è sforzato a lasciarla sortire.

Nella diocesi d'Agen una sorella del curato di S. Cecilia mostra eziandio una maggior ripugnanza. Gli assassini non hanno potuto in verun conto strascarla nella loro chiesa costituzionale; ne prendono perciò vendetta di una maniera orribile. I colpi li più crudeli non sono che il più leggiere de' loro oltraggi; ed ella martire ad un tempo del pudore e della religione, spira alla presenza di que' forsennati.

A Villeneuve vicino Cordes in Albigeois, due giovani sposi hanno ricusato pel loro matrimonio il ministero dell'intruso. La sera medesima delle loro nozze si portano gli assassini della nuova chiesa ad atterrar la porta della casa. Credendosi il marito il solo oggetto de' loro furori, se ne fugge; la sposa caduta in deliquio resta in preda di quell'orda di scellerati. Saziano essi

*inferno, e ne morì alcuni giorni dopo.* In tutto il resto del giorno altro non ascoltai che ingiurie e minacce, a cui non risposi che con altrettanta pazienza.... »

« Vi chieggo dunque, o signori, delle misure pronte, sicure, ed efficaci, onde metterci in appresso al coperto dagl'insulti, e dagli oltraggi; ovvero decidete la nostra espulsione dalla Francia. »

Quale ne fu il risultato? Ottenne egli giustizia? Un magistrato apertamente risposegli, che nulla si poteva; *perchè il popolo non era ancor savio.*

Pochi giorni dopo la chiesa del seminario parimente degl'Irlandesi nella strada detta del Caval-Verde, fu esposta ad eguali violenze, e una donna fu a forza strappata dal confessionale. Sono in tal guisa osservati i diritti dell'uomo, e le leggi le più precise anche sotto gli occhi medesimi dei legislatori? Quanto maggiori dunque, e quanto più impunite saranno le violazioni, che si commettono nelle provincie! (N. E.)

un'infame passione, e tuttavia rimane loro tutta intiera la ferocia. Anche colle loro unghie, quali branche di leone, squarciano il seno di questa vittima; ne gettano i brani sparsi sul pavimento; e la lasciano aspettando una morte, che viene finalmente a porre termine a così orribili tormenti.

Ho io avuta l'avvertenza di prevenirne; la penna ormai si stanca a descrivere questi orrori, e il leggitore di già si muove a sdegno. Impari egli a conoscere l'empia rivoluzione, la quale ne rese capaci i Francesi! ma impari eziandio a conoscere il potere della religione; e cerchi pure ne'fasti dell'universo una grandezza di animo maggior di quella, che la Francia religiosa gli va ad offrire nei seguenti tratti.

*Tratti eroici dei semplici laici.*

Un contadino, di cui ben mi rincresce che queste mie memorie non riportino il nome, un semplice contadino alcune leghe distante da Rennes, ricusava di aderire allo scisma, all'eresie e agl'intrusi della costituzione. Va di esso in cerca una compagnia di guardie nazionali nella sua propria abitazione, per condurlo all'ufficio del falso pastore. Risponde questi alle prime loro istanze, che la sua religione non gliel permette affatto. Gli ordinano i nazionali di seguirli alla chiesa costituzionale. Ricusa egli; vien strascinato; cammina come un uomo che siegue senza resistenza, benchè suo malgrado, il moto che gli danno le mani altrui. Si trova sulla strada una prima siepe specie di divisorio che separa i campi, ossia le diverse possessioni. Gli ordinano i nazionali di salire e sorpassare la siepe; non può egli farlo senza darsi da per se stesso il moto; resta immobile e tranquillo. Si adirano i nazionali, e alzano le loro sciabole; egli ne attende i colpi. Lo prendono a forza, pongono il suo collo sopra di un palo. Uno afferra la sua testa per i capelli al di là della siepe, e la tiene fortemente appoggiata al palo; altri al di qua lo tengono pel corpo; altri finalmente alzata la sciabola, minacciano gettar la testa da una parte, e il corpo dall'altra, se non promette sorpassare la siepe. Resta egli tuttavia immobile, e risponde *voi potete pur ferire*. Sia che cadano le armi dalle mani dei nazionali, sia che amino essi piuttosto prolungarne il cimento, lo afferrano, lo alzano di peso, e lo gettano al disopra del divisorio. Bisogna superarne altri trenta di siffatti ostacoli per giungere al luogo, dove lo strascinano; e trenta volte per parte dei na-

zionali si fanno le medesime istanze, le minacce medesime, e si prendono le medesime misure; e trenta volte per parte del contadino si mostra la medesima immobilità, si tiene la testa appoggiata al palo, pressochè segata dalle sciabole, e si dà la medesima risposta. Vi è un sol martire che lo sia stato tante volte in un giorno? Questo contadino è un francese; amo esserlo anch'io malgrado le rivoluzioni della mia patria. Fino a tanto che produrrà essa degli uomini di tal fatta, io non mi arrossirò di dirmi sortito dal di lei seno.

Egli è anche francese Giovanni Chantebel, affittaiuolo dimorante nel villaggio della Chene, parrocchia di Martigné-fer-cand, diocesi di Rennes, provincia di Bretagna; e la Francia a tal nome non può più invidiare all'antica Roma il nome di Scevola.

Giovanni Chantebel conosceva i doveri della sua religione; amava leggerli, e ritrovarli in un piccolo catechismo per uso dei fedeli in tempo delle persecuzioni dello scisma. Questo libro prezioso alla sua fede formò il suo delitto. Lo trovarono gli assassini in di lui casa; e questo bastò per costituirlo prigioniero. Si raduna un comitato, e ordina che il detto catechismo sia dato alle fiamme. S'innalza con gran pompa un rogo. Viene ivi condotto Chantebel; gli si legge la sentenza del suo libro, e la sua. È condannato a prendere la torcia, che gli vien presentata, e ad appiccare il fuoco al catechismo. Egli risponde: contiene quest'opera i principii della mia fede. Voi non otterrete da me giammai, che vi rinunci. Viene minacciato; non se ne sgomenta. Un degli assassini prende la torcia ardente, e la mano brucia del generoso confessore: Oh! *Non solo la mia mano, dice Chantebel, ma tutto anche il mio corpo potete voi bruciare, piuttosto che vedermi commettere un atto indegno della mia religione.*

Confusi gli assassini e sconcertati prendono delle altre risoluzioni. Un nuovo decreto ordina, che condotto egli sia per le strade di Martigné, montato sopra di un cavallo, di cui terrà la coda in mano. Ei non mostra la menoma ripugnanza; la sua fronte tranquilla in mezzo alle fischiate, e al popolaccio che lo scorta, dà a conoscere tutta la calma della sua coscienza. Nel numero delle persone tratte dallo spettacolo, si trova anche la sposa di Chantebel. Qual nuova Maccabea ella si dà fretta, e nel suo linguaggio pieno di una semplicità sublime, *sta forte*, gli grida, *quanto tu soffri, egli è per il buon Dio, ed ei te ne darà la ricompensa.*

Quanto più i fedeli mostravano di quella costanza che viene dall'alto, tanto più i costituzionali e gl'intrusi mostravano di quei